

# le parole delle donne

Nel pensiero cristiano  
ogni termine indica  
una elaborazione concettuale  
e il riconoscimento della legge  
naturale iscritta nella storia  
dell'umanità

di Mariapia Garavaglia\*

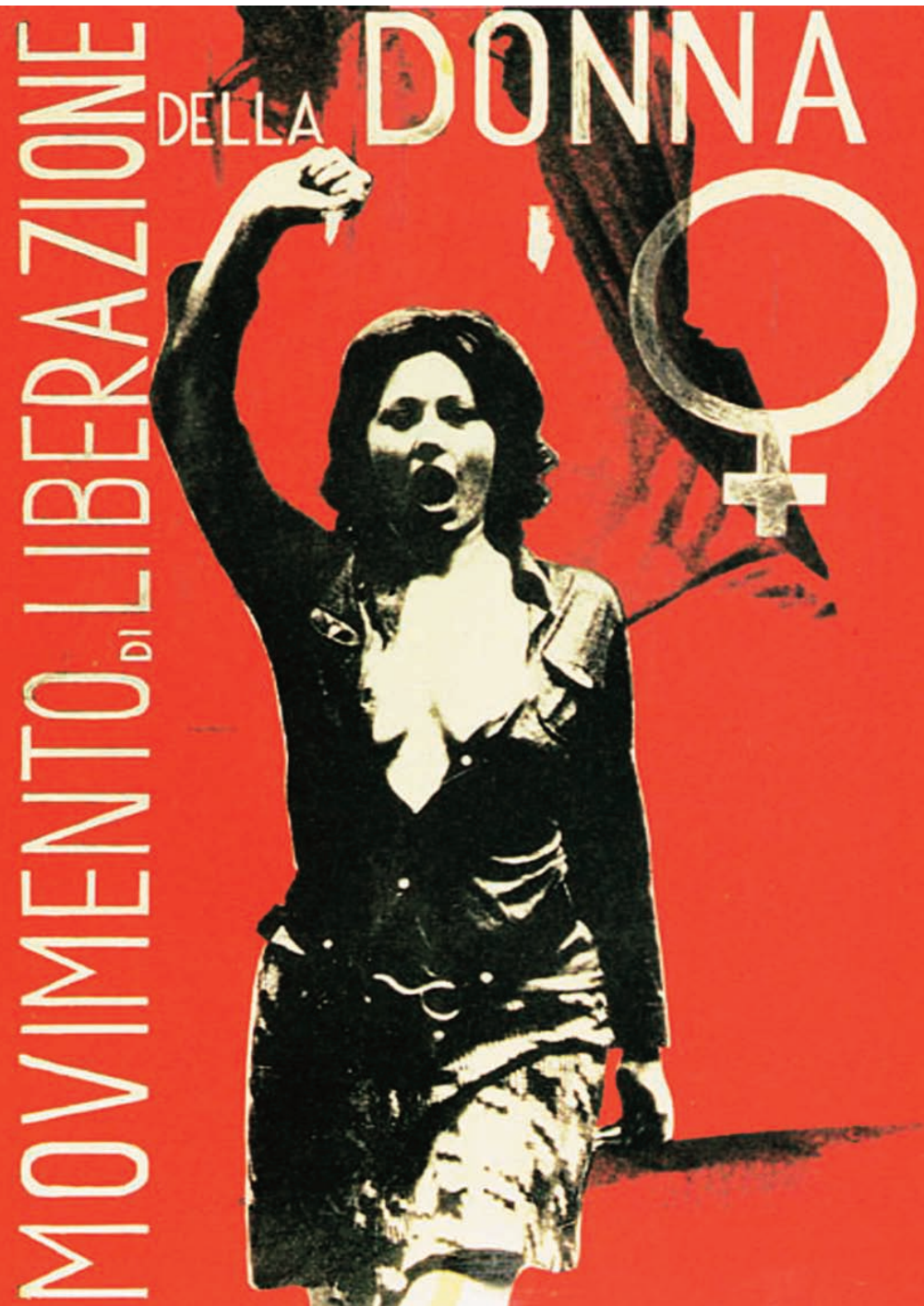
Altri slogan  
ci accompagnano in  
questo periodo, ad  
esempio Se non  
ora quando?

Significa che  
abbiamo ancora  
bisogno di tempo?

"Io sono mia!" è stato un grido di battaglia del nostro femminismo anni '70. Orgoglio e rabbia, ma anche assunzione di responsabilità. Questa è la molla che ha aiutato il movimento delle donne a chiedere e ottenere, sia pure ancora in modo non soddisfacente, l'accesso alle pari opportunità e la richiesta di quote rosa (senza vergognarsi). Non si possono raggiungere gli obiettivi finali senza accettare anche le necessarie tappe intermedie. Anche le donne cattoliche condivisero molta parte di quella esperienza: a Milano si fece onore il Gruppo Promozione Donna che, attorno alla presidente dell'Azione Cattolica Maria Dutto, radunò rappresentanti di diverse associazioni e tra queste anche il Movimento femminile della Democrazia cristiana, di cui ero la responsabile. Erano gli anni nei quali alla liberazione sessuale si attribuiva l'onere di esprimere le stesse libertà degli uomini. Ben presto ci si accorse che il riconoscimento della propria dignità non ha bisogno di livellare lo status della donna a quello degli uomini. Non fare lo stesso mestiere, ma modificare organizzazione e tempi del lavoro rimangono il vero nodo da sciogliere perché se fossero più adatti alle donne sarebbero migliori anche per gli uomini... Siamo arrivati a questo? Altri slogan ci accompagnano in

questo tempo, ad esempio "Se non ora quando?". Significa che abbiamo ancora bisogno di tempo? Emancipazione per la cultura di sinistra richiama l'uguaglianza nel lavoro; le donne cattoliche usavano il termine promozione. Per le une l'aborto era un atto finale di autodeterminazione, per le altre si puntava sulla responsabilità nel procreare. Le une attribuivano alla maternità e paternità la finalità riproduttiva, per le altre si tratta piuttosto di maternità e paternità responsabili. Non sono solo sostantivi diversi, perché ogni parola indica una elaborazione concettuale che affonda le radici in una antropologia che, per le donne cattoliche, è la concezione personalistica e, in ultima analisi, il riconoscimento della legge naturale iscritta nella storia dell'umanità. La "sacerdotessa" del femminismo americano, Betty Friedan, nell'evoluzione del suo pensiero, e non da pentita, sostenne la naturalità della maternità, il diritto delle donne a essere se stesse, insistendo sulla loro peculiare prerogativa, non intercambiabile, il diritto alla maternità. La donna che vuol essere madre deve poter scegliere, e con le garanzie del caso. Per questo non è appropriato, se non si vuole dare un marchio ideologico, il linguaggio che abroga i termini maschio e femmina per sostituirli con genere. La biologia umana riconosce i due sessi e non il caso neutro. Ogni scelta

“ **"Emancipazione" per la cultura di sinistra richiama l'uguaglianza sul lavoro; le donne cattoliche usavano il termine "promozione"** ”



di responsabilità personale, da rispettare, non può inficiare il corretto uso di parole e di significati, che hanno valore universale. Dire malato di mente invece che matto, tossico invece che drogato, ecc. non può determinare una condizione esistenziale diversa da quella antropologicamente determinata e sulle cui condizioni e conseguenze deve appuntarsi l'attenzione di chi vuole prendersi cura con la ricerca, l'assistenza, la riabilitazione, ecc. Non vorrei che con le parole "nuove" rendessimo più lieve l'impegno comune nei confronti di ogni fragilità e, soprattutto, nel sostenere la inviolabile dignità di ciascun individuo.

\*MARIAPIA GARAVAGLIA, senatrice